

Il magistrato di punta del pool antimafia sta ora valutando se chiedere al Csm il suo trasferimento ad un altro distretto giudiziario

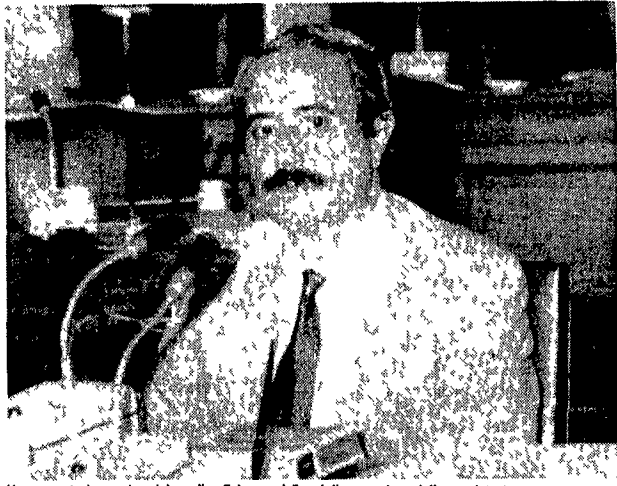
È in vista anche un passaggio di consegne al vertice della Questura Il nuovo capo della Mobile: «Ammessi ci fossero polemiche, porterò serenità»

Falcone pronto a lasciare Palermo?

Giovanni Falcone sta esaminando la possibilità di presentare domanda di trasferimento in un altro distretto giudiziario. Sarà la valigia il questore di Palermo Milioni? Facci i galloni dovrà conquistarsi sul campo: di mafia non si è mai occupato e la mafia è fenomeno che bisogna conoscere. Intanto, Arnaldo La Barbera, capo della Mobile, rilascia dichiarazioni rassicuranti.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SAVERIO LODATO

Palermo Gli ambienti giudiziari palermitani stanno decifrando con calma significato e implicazioni della nomina del giudice Domenico Sica ad Alto commissario per la lotta contro la mafia. Le perplessità affiorano subito perché è sensazione diffusa che ancora una volta lo Stato abbia anteposto la scelta di un nome - anche se autorevole - alla decisione di discutere del necessario potenziamento delle strutture. Tutti si rendono conto che paracadutare a Palermo «l'ombro Sica» è una mossa che non può essere considerata un'operazione di facciata. Falcone visto che alcune forze politiche lo avevano espressamente indicato? Positi questi paletti verso Sica si registrano attese e disponibilità. I pool, di antica data e forse ormai di antica memoria, difficilmente torneranno a farsi carico delle inadempienze altrui. Giovanni Falcone mantiene la sua formale richiesta al presidente del tribunale di Palermo, Antonino Palmeri, di essere trasferito ad altro incarico nell'ambito dello stesso ufficio. Ma la rotazione potrebbe richiedere tempi relativamente lunghi. Così pare di Sica, a Palermo si dice.



Una recente immagine del giudice Falcone al Consiglio superiore della magistratura

Falcone sta anche valutando la possibilità di rivolgersi al Csm per eventuali trasferimenti di sede. Ce, il 15 settembre l'ultima prova del fuoco la riunione del plenum del parlamento dei magistrati che tornerà a dire la sua sui violenti conflitti esplosi dopo le dimissioni del giudice Borsellino. Ma la troppa acqua passata sotto i ponti rende improbabili radicali colpi di scena. Falcone e i giudici del pool, dando per scontata la permanenza di Meli ai vertici dell'ufficio, per i prossimi due anni che lo separano dalla pensione, chiedono di poter continuare a dedicarsi alle grandi inchieste di mafia, senza ipotesi di essere ancora infrangere contro la logica di schieramento che ha già prodotto nel Csm un primo voto «sette a quattro», l'esodo sarebbe inevitabile. Naturalmente non si fanno illusioni sanno che, una volta abbandonati i loro uffici, una volta che le indagini più scottanti saranno distribuite «in parti uguali» (come sta bilisce la nuova filosofia giudiziaria incarnata da Meli), non sarà facile distinguere le singole parti da ven e propri cocci. Comunque - se lo scenario dovesse rivelarsi attendibile - ad occuparsi di questi problemi, saranno, negli anni a venire, gli uomini della antimafia Parte Seconda Dal palazzo di Giustizia quindi ancora una volta si torna a piazza Vittoria dove hanno sede la questura e la squadra mobile.

non state polemiche. La Barbera non è un novellino a Palermo. Esattamente tre anni fa - nell'estate '85 - fece parte di quel «gruppo dei sette» che affiancarono il fiorentino Paolo Cimino giunto qui ad aprire una nuova parentesi dopo lo stemmi dei Cassara, dei Montana, degli Antiochia. È una domanda che gli è stata rivolta. Tre anni dopo (anni in cui per fortuna la mafia non ha più alzato il tiro contro agenti e funzionari di polizia), siamo ancora punto e a capo? Perché questa squadra mobile ancora una volta ha bisogno di una rinfresca? La risposta è stata: «Non direi che questa squadra mobile è ingovernabile. Il fatto è che qui c'è una grancassa che amplifica le cose più che altro». Problema se il nuovo funzionario, nel corso del suo lavoro, dovesse imbattersi in quelle maledette collusioni mafiose, se «dall'alto» non dovesse venirci via libera, bensì un disco rosso, che farà? Semplice. La Barbera «Escludo che questo possa accadere. Escludo possano esserci rischi grossi». Tutti si augurano che il suo ottimismo sia veramente fondato. Infine, il nuovo capo della mobile risponde affermativamente ad una giornalista che gli chiede se escluderà vedere anche le famose «schede segrete» della prima antimafia su tanti personaggi di spicco della vita pubblica italiana. Se dovesse farlo, La Barbera sarà un privilegiato. La gente comune è destinata a rimanere al buio, questo è un fatto. «Non coperte dal segreto di Stato».

La Barbera intanto, ieri mattina, è tornato a prendere la parola di fronte ai cronisti e dopo il primo contatto a Piazza Rasi. Ma non ci sono novità particolari. La Barbera ha chiesto di venire ed è venuto. A far che? «A riportare serenità. Ammessi che ci siano stati polemiche».

«Arcobaleno» non entusiasma i radicali...



Il «progetto Arcobaleno» proposto mesi fa da alcuni esponenti di Democrazia proletaria e tornato alla ribalta in questi giorni ha finora ricevuto accoglienza piuttosto tiepida da parte dei possibili partner. «L'intensificazione e la crescita dei rapporti politici tra radicali, verdi e demoproletari» è l'opinione del capogruppo radicale al Senato Gianfranco Spadaccia (nella foto) - è un dato estremamente positivo e un obiettivo per il quale lavorerò con costanza - ma «sarebbe sbagliato accelerare la traduzione di questi rapporti in convergenze elettorali prima che siano adeguatamente maturati sul piano politico. Scorrerie elettorali potrebbero essere politicamente controproducenti. Alle europee - conclude Spadaccia - penso che sia opportuno, per vincere uniti, andare separati».

...ma piace poco anche al segretario di Dp

giungere Russo Spena - che se il confronto tra le varie forze politiche e all'interno dei movimenti di massa, delle associazioni e dei comitati andrà avanti in maniera positiva, esso possa avere anche arcobaleni di tipo elettorale». «La presenza elettorale unitaria - è la conclusione del segretario di Dp - non è insomma una bandierina, ma lo sviluppo possibile di una trasformazione anche esterna a Dp in una logica unitaria e di progetto più forte sui temi della produzione e dell'ambiente».

Il Psi alla Dc: «Ti attendiamo agli esami di riparazione»

Bianco, dove si sono formate maggioranze Dc Pci «Rileviamo - dice Bianco - che alle buone intenzioni dichiarate dalla Dc «stantano a seguire fatti concreti». Per questo - conclude l'esponente socialista - attendiamo la Dc agli esami di riparazione di settembre».

Ad Ancona la scudo crociato rientra in giunta

Per la Dc si tratta della fine di un'astensione durata oltre dodici anni, durante i quali Ancona è stata guidata prima da una giunta di sinistra e poi, dal 1985 da una giunta laica (Psi Pri-Psdi-Pli) guidata dal repubblicano Guido Monina.

«Carceri d'oro», è Trane a volere l'inchiesta a Roma

Carceri d'oro, il conflitto non è tra la magistratura romana e quella milanese. «Fino a questo momento - dicono i magistrati milanesi che conducono le indagini sulla Codem, l'impresa di costruzioni che avrebbe versato tangenti in cambio di appalti per diverse opere pubbliche - non abbiamo ricevuto alcuna richiesta di fascicoli. Se ci avverrà, la valuteremo». La richiesta di trasferire l'inchiesta a Roma però esiste, e l'ha formulata l'avv. Marcello Petrilli, difensore di Rocco Trane (nella foto), il segretario dell'ex ministro dei Trasporti Signorino. Petrilli motiva la sua richiesta ricordando che Trane è già stato inquisito a Roma per concussione (una storia di tangenti legate ai lavori di ammodernamento degli aeroporti). E poi proprio a Roma Trane avrebbe ricevuto da De Mico una tangente di 80 milioni. Sulla questione dovrà ora pronunciarsi la Corte di cassazione.

Miniseduta oggi alla Camera

Breve interruzione, questa mattina, delle vacanze della Camera. Il vicepresidente di turno presiederà, davanti ai pochi deputati rimasti a Roma, una brevissima seduta per annunciare - come previsto dal regolamento - le leggi recentemente approvate dal governo, quello sulla riconversione della centrale di Montalto di Castro e quello sul contratto degli insegnanti, la riqualificazione della spesa e la mobilità.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

Il Psi a Orlando: per la mafia sei solo un «quaquaraquà»

Il sindaco Orlando? Non «un uomo di rispetto», piuttosto «un quaquaraquà». Così la mafia deve considerarlo, visto che se fosse «un Masaniello contro la cupola mafiosa, o avremmo avuto un sussulto d'opinione o un cadavere eccellente in più». E' la tesi che Baget Bozzo espone sull'«Avanti!». Puntando di nuovo l'indice contro i cognomi di Mattarella e Orlando.

FEDERICO GEREMICCA

Roma «Se dovessimo stare al criterio di Orlando, secondo chi chi attacca la mafia è un uomo morto, dovremmo dire che la mafia non considera il sindaco un uomo di rispetto ma, per usare il linguaggio mafioso, un quaquaraquà». Sì, Baget Bozzo non ha dubbi la mafia non ha certo paura del sindaco Orlando «diventato un articolo da esportazione nelle città italiane in cerca di buone emozio- ni». D'altra parte almeno un paio di fatti - spiega - dimostrano che è così. «Se fosse un Masaniello contro la cupola mafiosa, o avremmo avuto un sussulto d'opinione o un cadavere eccellente in più». Ma visto che le strade di Palermo non sono attraversate da cortei e che Leoluca Orlando è ancora vivo. Tutto si può dire della polemica scatenata dal Psi contro la giunta e il sindaco di Palermo, meno che non sia condotta, diciamo così, con vigore. Martelli, qualche giorno fa, e ten don Gianni Baget Bozzo, hanno affrontato i colpi senza andare davvero per il sottile. Fino a rovistare negli archivi (recenti o più recenti) della storia politica mafiosa siciliana. «In Italia tutti sanno - accusa Baget Bozzo - che i cognomi di Orlando e di Mattarella erano indicati, in una precedente generazione, come autorevoli amici degli amici. Mafiosi o giù di lì. E la storia dei rapporti tra mafia e Dc ricorda, «è una storia antica, non ancora scritta». E per questa storia antica che il processo a Ciancimino non si è ancora fatto e forse non si farà mai. Infatti - chiede Baget Bozzo - «che accadrebbe se Ciancimino parlasse?». Già, che accadrebbe? Di sicuro se ne saprebbe di più dei rapporti tra Dc e mafia e tra Dc ed i partiti (Psi compreso) che hanno fatto la storia più o meno recente di Palermo.

Agli attacchi del Psi, alle accuse di Martelli e Baget Bozzo, la Dc risponde talvolta furente, talvolta imbarazzata. Partito il sindaco Orlando per un breve periodo di riposo, è Giuseppe Gargani - capo della segreteria politica di De Mita - a commentare l'affondo socialista. «Che cosa si può dire? Che a Baget Bozzo bisognerebbe replicare ogni volta che scrive. E scrive molto. Certo che i toni sono un po' più forti di quelli che il Psi è solito usare». Per il viceministro di Palermo, Aldo Rizzo - deputato della Sinistra indipendente, un passato da magistrato e da membro della Commissione parlamentare antimafia - la cosa più grave resta la polemica ferocia su un tema che, invece, dovrebbe essere il tema di tanto serio che occorrerebbe affrontarlo in maniera del tutto diversa - dice - La polemica tra Dc e Psi non aiuta. Ed è un peccato, perché il continuo a ritenere che i socialisti avrebbero un grande ruolo da giocare, qui a Palermo.

Sarà un peccato, ma resta il fatto che i toni della polemica non accennano a ralfreddarsi. Ed è proprio questo aspetto che Livia Turco - della segreteria del Psi - definisce «scorrettezza». «È un ulteriore prova - dice - che manca nelle forze di governo quella coesione, quel senso di responsabilità, quell'impegno che sarebbero invece indispensabili per condurre con efficacia la lotta alla mafia». Eppure, dentro quella polemica occorre saper guardare. Da un lato, è incredibile che Martelli polemizzi col sindaco Orlando in termini che lasciano trasparire che il Psi considera la composizione della giunta di Palermo più importante della lotta al potere mafioso» ma dall'altro «occorre denunciare con non minor forza anche l'incoerenza e le responsabilità della Dc. Se alcuni esponenti democristiani dichiarano di solidarietà con Orlando, resta però il fatto che Dc e governo hanno approvato o tollerato atti, omissioni, inadempienze che hanno determinato un clima di smobilizzazione nell'impegno contro la mafia». È in un clima che rimane incandescente, dunque, che

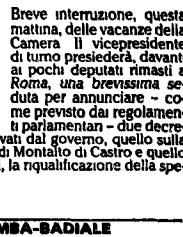
non minor forza anche l'incoerenza e le responsabilità della Dc. Se alcuni esponenti democristiani dichiarano di solidarietà con Orlando, resta però il fatto che Dc e governo hanno approvato o tollerato atti, omissioni, inadempienze che hanno determinato un clima di smobilizzazione nell'impegno contro la mafia». È in un clima che rimane incandescente, dunque, che



Livia Turco



Gianni Baget Bozzo



Il repubblicano Enzo Bianco al consiglio comunale del 30 luglio che lo ha eletto sindaco di Catania

Il sindaco Bianco (Pri): hanno fatto impallinare la mia giunta «Al Comune di Catania tornano gli uomini dei Comitati d'affari»

I franchi tiratori che hanno determinato la bocciatura della nuova giunta laica e di sinistra a Catania fanno parte di quei «Comitati d'affari» che da anni dominano la vita della città. La denuncia è del sindaco repubblicano Enzo Bianco. «Con il voto contro la mia giunta hanno voluto opporsi al tentativo di affermare regole di trasparenza nella gestione amministrativa». Intanto sono ripresi gli incontri coi partiti.

WALTER RIZZO

Catania Il primo incontro «politico» del sindaco Enzo Bianco dopo la notte dei franchi tiratori è stato ieri con la delegazione del partito socialista. È iniziato così un nuovo periodo per Bianco. Un periodo nel corso del quale l'esponente repubblicano assumerà la veste inconsueta per un sindaco appena pugnato alle spalle da una schiera di franchi tiratori di mediatore istituzionale. Cercherà insomma di ricucire in qualche modo una maggioranza capace di reggere l'urto delle forze di quel «partito trasversale» che ha determinato fino ad ora la più completa paralisi delle istituzioni comunali a Catania. Un partito trasversale che ha uomini in tutte le forze che in questi anni hanno condiviso con la Dc governo e sottogoverno. Un «partito trasversale» legato pure a quelle forze economiche che sono sempre intervenute a pilotare i politici a determinare le scelte al di fuori e al di sopra delle sedi istituzionali. Sulla composizione di una nuova maggioranza corrono le voci più disparate. L'unico dato certo fino ad ora è la convocazione del consiglio per il 5 settembre. Ma c'è chi

formazione della maggioranza del cartello senza la Dc. In quei giorni il progetto su cui ho lavorato ha ricevuto adesioni da parte di tutti i partiti che costituiscono la maggioranza. Qualcuno magari successivamente in aula ha espresso una dichiarazione di voto assai tiepida nei confronti della giunta che si andava a votare, questo fatto ha sicuramente contribuito ad indebolire la compagine di maggioranza dando così più coraggio ai franchi tiratori». A Bianco è stato quindi chiesto se avesse dei sospetti sulla provenienza dei «ceccchi». «Non posso identificare i franchi tiratori in nessun partito - ha risposto il sindaco - esistono comunque delle responsabilità gravi da parte della Dc che ha addirittura sollecitato pubblicamente l'invocazione di questo fenomeno delirante. Una cosa però si può affermare con certezza - ha continuato Bianco - ed è che i franchi tiratori rappresentano ancora la forza che

hanno in questa città i Comitati d'affari. Il primo progetto che stava alla base della mia giunta era quello di affermare regole di trasparenza nella gestione della cosa pubblica proprio quando a Catania pioveva di miliardi i «Comitati d'affari» a quanto pare non ci stanno a vedere cambiamenti in seno alle istituzioni comunali. Così i loro uomini che siedono in consiglio comunale hanno sparato sulla giunta coperti dal segreto dell'aula». Le dichiarazioni di Bianco fanno eco a quelle rese poco tempo prima dal professor Franco Cazzola - politologo eletto come indipendente nelle liste del Pci - «La giunta presentata da Bianco rappresenta una tappa dalla quale non si può tornare indietro - ha dichiarato Cazzola - rappresenta un segnale di cambiamento e di inversione di tendenza riguardo agli interessi di forze che hanno ancora purtroppo molto potere dentro le istituzioni».

Fuci «Ambiguità di Csm e governo»

Roma Anche gli universitari cattolici scendono in campo a favore della giunta di Palermo contro la mafia. «Non è più il tempo - afferma la Fuci in un comunicato - del generico impegno che non è in grado di risolvere le questioni di fondo», mentre vanno sottolineate «le grandi assenze o ambiguità» del Csm, del governo e della Regione, «non univocamente orientati verso un costante e profondo impegno per il superamento della questione mafiosa, ambiguità non certo risolte dalle recenti nomine» (Sica alto commissario). Alla giunta Orlando Rizzo sostiene la Fuci «va riconosciuto il coraggioso impegno cui va aggiunto quello in passato non sempre riscontrabile di ampie settori della magistratura siciliana. Dopo aver espresso «stima e solidarietà» ai giudici Bersellino e Falcone gli universitari cattolici chiedono che non vengano interrotti «il clima e l'impegno di queste diverse realtà».

Liggio «Demotivato» smette di dipingere

Roma Luciano Liggio è preso dalla passione per la pittura. ma le sue tele si ammucchiano nella cella e nel magazzino di Bad'e Caros perché il ministero di Grazia e Giustizia vuole impedire «la pubblicità strumentale che ciò darebbe allo stesso Liggio». La questione è stata sollevata da un'interrogazione al ministro presentata dal deputato radicale Emilio Vesce, secondo il quale il boss mafioso «ha ricevuto richieste per esporre le tele a New York, a Londra e in Francia ma poi si è dichiarato demotivato a continuare nella propria attività e ha smesso di dipingere». Vesce chiede la rimozione del provvedimento perché - afferma - «lo stesso Liggio ha dichiarato più volte che è sua intenzione utilizzare il ricavo delle vendite per la costruzione di un centro di dialisi a Corleone, suo paese d'origine». Dove Liggio, peraltro, è ricordato per ben altro che non le sue doti di pittore.